

# Se l'acqua fosse un diritto universale...

*È nato il Forum delle opposizioni sull'Acqua, una lobby democratica dalla Margherita al Prc. Suoi alcuni emendamenti alla Finanziaria come la Water tax*

PIETRO FOLENA

Tra i tanti emendamenti alla Finanziaria presentati quest'anno ve ne sono alcuni predisposti dal "Forum delle opposizioni sull'acqua". Una piacevole sorpresa politica prima di tutto per il merito degli emendamenti che, elaborati in collaborazione con il Comitato italiano per il Contratto Mondiale sull'acqua, si presentano come un vero e proprio manifesto organico ricco di proposte concrete che danno seguito alla mozione dell'Ulivo contro le crisi idriche in Italia e nel mondo.

Sorpresa (e in parte stupore) poi, soprattutto perché emendamenti così significativi sono stati firmati da tutti i partiti dell'opposizione dalla Margherita fino a Rifondazione Comunista. Insomma quando si lavora, si media, ci si confronta sui contenuti abbiamo la dimostrazione che l'unità non solo è possibile, ma diviene propositiva, forte e credibile.

Cosa ci ha unito e ci unisce? L'idea che ci sono beni (come

l'acqua, l'aria, l'ambiente) e diritti universali che non possono essere gestiti solo con una logica di mercato fuori da ogni controllo pubblico. L'idea che una moderna forza democratica e progressista ha oggi il compito primario di garantire a tutti (tanto nel Mezzogiorno d'Italia che nel Sud del Mondo) l'accesso alle risorse naturali senza barriere economiche, culturali, sociali o di razza, proprio in un momento in cui le economie e le dinamiche finanziarie si sono globalizzate e rendono il mondo più gerarchizzato. Da qui la proposta (emendamento all'art. 42, comma 6) di considerare la risorsa acqua materia sottoposta completamente alla clausola di salvaguardia di cui alla legge 747 del 1994 (la legge che ratificò per il nostro paese il Wto) ovvero non oggetto *si et simpliciter* di totale liberalizzazione commerciale come previsto per tutte le altre merci dall'*Uruguay round* (la clausola è parte organica del trattato, solo che raramente i paesi vi ricorrono).

Abbiamo proposto che l'acqua sia una risorsa per cui l'Italia non deve rispondere al Wto per l'uso che ne fa, restituendo al nostro legislatore un po' di quel potere sottrattogli, anche per materie così importanti, dagli accordi commerciali internazionali. Abbiamo proposto (art. 36) inoltre l'istituzione di una *water tax*. Cioè un prelievo del 50% sulle concessioni che lo Stato e le Regioni rilasciano ai produttori di acque minerali (un canone annuo la cui misura è stabilita dalla concessione stessa) destinato ad un apposito fondo di solidarietà per promuovere progetti, in ambito nazionale e internazionale, atti a garantire il maggior accesso possibile alle risorse idriche secondo il principio della «garanzia dell'accesso all'acqua a livello

universale». Coerentemente con l'impianto delle nostre proposte abbiamo presentato ulteriori emendamenti abrogativi dell'art. 35 della passata legge Finanziaria, che obbliga i Comuni e gli enti locali a trasformare le proprie aziende, che gestiscono le reti idriche e le erogazioni, in Spa da vendere poi entro tre anni a società private, nazionali o estere, perdendo di fatto ogni possibilità di controllo sui prezzi e sui progetti di miglioramento delle reti (anche in quei casi, e sono molti soprattutto nel centro Italia, dove le aziende comunali funzionano e sono in attivo). Non solo, abbiamo proposto come Forum delle opposizioni sull'acqua che i Comuni si possano associare per operare insieme all'interno degli

ambiti territoriali (Ato) per migliorare e promuovere nuovi servizi. Godendo anche dei finanziamenti (emendamento all'art. 39) che abbiamo proposto (istituendo un nuovo fondo alimentato dalle risorse destinate da Lunardi a tutto furché agli acquedotti) per le ristrutturazioni e i miglioramenti delle reti idriche (tutti sanno che ben il 50% dell'acqua non arriva a destinazione perché le reti, soprattutto al Sud sono ridotte a colabrodo). Non solo quindi accesso all'acqua, ma anche lotta agli sprechi, tanto dei privati, quanto e soprattutto delle imprese agricole e industriali. Abbiamo proposto (art. 10 comma 7) un programma di incentivi per un uso corretto delle risorse idriche in agricoltura. Il programma dovrebbe essere finalizzato

alla promozione di interventi e agevolazioni per gli agricoltori che dotano le proprie imprese di impianti di irrigazione a goccia, che utilizzano acque depurate e affinate derivanti da impianti industriali o civili, o che riducono l'utilizzo di acque provenienti dai pozzi. Per tale programma abbiamo richiesto che siano destinate risorse pari a 50 milioni di euro per il 2003 e 50 milioni di euro per il 2004. Per le imprese industriali (e generalmente per ogni personalità giuridica) abbiamo infine chiesto che si possano portare a detrazione dall'Irpeg non solo i costi per i lavoratori impiegati, ma anche il 50% di tutte le spese per investimenti a favore di circuiti chiusi di utilizzo dell'acqua, oppure il 25% di tutte le spese per investimenti a favore dell'utilizzo di acque depurate e affinate, per le produzioni industriali ad alto consumo d'acqua potabile. Tutte proposte quindi che chiameremo il governo ad una scelta netta, a tradurre in fatti le tan-

te parole declamate durante i passati mesi estivi quando il Mezzogiorno, dalla Sicilia alla Puglia, chiedeva politiche concrete contro le crisi idriche.

Proposte che metteranno in luce i limiti di un centrodestra che si preoccupa di poche persone, secondo un'idea per cui chi è ricco (anche d'acqua) sta bene così e il resto della gente si arrangi. Tutte proposte che possono divenire già parte del programma del nuovo centrosinistra, dimostrando che si può lavorare tutti insieme attraverso il dialogo con le forze sociali «tradizionali» (in questo caso le organizzazioni degli agricoltori e la Cgil), con l'associazionismo (da Legambiente al Cipsi), con i diversi movimenti che si incontreranno a Firenze, con Rifondazione Comunista. A riprova che si può costruire un'alternativa credibile non sminuendo, ma anzi rivendicando con orgoglio i propri valori e le proprie idee.

\*Forum delle opposizioni sull'Acqua

segue dalla prima

## Rai del mattino linea al canarino

Giurato (in studio): E adesso parliamo di cose più leggere. C'è qui un caro signore che alleva canarini. Ma perché li tiene in gabbia?

Allevatore: Guardi che sono nati in gabbia. Se li liberassi morirebbero.

Giurato: Se lo dice lei. Liberissimo di pensarla così.

Allevatore: Posso assicurarle che non soffrono. Guardi questi uccellini...

Giurato: Ma che carini.

Uccellini: Cip, cip, cip...

Giurato: Grazie. No, non credo ai miei occhi. Quale sorpresa! Nientemeno che il Direttore di Raiuno, il nostro carissimo, amatissimo, bravissimo Fabrizio Del Noce. Che ci fai qui, a sorpresa? Che piacere...

Del Noce: Passavo...sono venuto per farvi i miei complimenti, visto che nessuno ci pensa.

Giurato: Che carino. E dire che stai facendo un lavoro durissimo.



mo. Venici a trovare ogni volta che vuoi carissimo, amatissimo, bravissimo Direttore di Raiuno Fabrizio Del Noce.

Del Noce: Cip, cip, cip (bacia Roberta Capua).

La linea al telegiornale.

Sergio Sergi

Itaca di Claudio Fava

## PAROLA D'ORDINE: VA TUTTO BENE

Intanto a Termini Imerese sono arrivate le prime duemila lettere di cassa integrazione. Brevi, gelide, cortesi. Inappellabili. Tutto previsto, purtroppo: eppure c'è qualcosa che non torna.

È la memoria recente di certe grossolane rassicurazioni che quei duemila operai avevano ricevuto da un ceto politico convinto di poter governare celiando sulle disgrazie altrui e continuando a recitare la parodia del buon governo. È il fastidio per questo quotidiano lifting politico, per certi sorrisi appiccicati in faccia perché ai bravi elettori bisogna far credere che non esistono licenziamenti, nell'Italia del Cavaliere, non esistono abusi edilizi, forse non esiste nemmeno il terremoto. Mai un'ammissione di colpa, mai un verbo di umiltà. Al contrario, sentite che cosa è stato capace d'inventarsi qualche giorno fa, al cospetto d'un cronista del Corriere, l'incredibile Miccichè, viceministro di codesto esecutivo: «Ho appena ricevuto una telefonata da un dirigente della Fiat

per dirmi che la produzione dello stabilimento di Termini Imerese non sarà bloccata. In linea di massima si può anche dire che non ci sarà neppure una chiusura temporanea... Ora la situazione è completamente mutata: si può guardare il futuro con occhi diversi». Ha ricevuto una telefonata, il Miccichè. E da chi, di grazia? Agnelli? Del Piero? Un vigilante di Mirafiori? Ma allora, che li ha spedite queste duemila lettere di Natale? L'errore è un altro: quell'involontario sgarbo poetico con cui il Miccichè dice di poter guardare il futuro «con occhi diversi». L'errore è lo sguardo del viceministro. E quello del suo datore di lavoro: tragicamente presbitti.

Guai a vedere davvero, e a render conto al popolo, di ciò che accade a un palmo da loro naso. Potete giurarci che se qualcuno ieri avesse avuto la ventura di incrociare a Montecitorio uno dei tanti capetti del Polo, e gli avesse squadernato davanti agli occhi il lancio di agenzia con cui la Fiat informa che il 2

dicembre Termini chiude per sempre, quel signore avrebbe trovato un'altra bolla di sapone, un altro teatrino, un altro sorriso al cerone per dire che non c'è da preoccuparsi, che è tutto sotto controllo, l'Iraq, il terremoto, il Milan, la Fiat, lasciateci lavorare piuttosto, lasciateci friggere un'altra leggina per metter definitivamente il bavaglio ai giudici, lasciateci fare a pezzi il 41 bis che se no chi ci vota più in Sicilia, lasciateci spendere il sacro verbo dell'Oriana su quei duecentomila pezzenti di comunisti all'assalto di Firenze...

Chè poi, se proprio dovesse andar male (ma sarà solo colpa dei sindacati, anzi della Cgil) e la Fiat dovesse smantellare lo stabilimento di Termini, c'è già la proposta di un altro esimo sottosegretario al lavoro che vuole riconvertire in duemila cassintegrati della Fiat in altrettanti infermieri. Per gli ospedali siciliani. Certo, poi magari dovremo rittoccare i ticket, giusto per far quadrare i conti: ma mica ci mettiamo a fare i pignoli, no?

segue dalla prima

## Signor Presidente non sono d'accordo

Ma il rispetto per i morti di ogni bandiera non può tramutarsi nell'accettare che, sul piano storico, non ci sia distinzione tra la causa giusta, di aspirazione alla democrazia e alla libertà, per cui caddero migliaia di partigiani nella lotta contro gli occupanti nazisti e i loro feroci alleati della Repubblica sociale e la causa profondamente sbagliata per cui alcune migliaia di giovani e giovanissimi si ar-

ruolarono per difendere il fascismo e l'antisemitismo a fianco di Mussolini e di Hitler. Di fronte al possibile equivoco dell'espressione di Ciampi sulla memoria ormai condanna, il ministro degli Italiani all'estero Mirko Tremaglia, un uomo rimasto immobile e coerente nella difesa della Repubblica sociale, ha dichiarato che a questo punto il Colle ha accettato la richiesta di pacificazione avanzata prima dal Movimento Sociale Italiano e ora da Alleanza nazionale e che, dopo le parole del Presidente, sarà necessario riabilitare anche gli italiani che fecero parte nei mesi cupi dell'occupazione nazista delle Ss. Cioè delle truppe che si macchiarono, insieme con le Brigate nere, dei delitti più efferati di quei venti mesi.

Certo, Tremaglia porta acqua al suo mulino e dà alle parole del capo dello Stato un significato probabilmente eccessivo. Ma resta il

fatto che nell'Italia di oggi non è possibile, se ci si guarda intorno, parlare di memoria ormai condivisa.

Vorrei spiegare in due parole perché. Innanzitutto perché basta seguire le televisioni o i giornali per rendersi conto che il revisionismo teso a rivalutare il fascismo e la sua immagine è più che mai all'offensiva con sempre nuove manifestazioni. E dei giorni scorsi la manifestazione di Forza Nuova, un movimento apertamente razzista e filo nazista, a cui hanno partecipato esponenti della Lega e del governo con parole d'ordine contrarie non soltanto alla Costituzione vigente ma anche alla convivenza civile e democratica.

Inoltre, proprio in Emilia Romagna, un quotidiano noto per la sua posizione apertamente di centrodestra, distribuisce da settimane gratuitamente ai suoi lettori grandi fotogra-

fie del periodo fascista: ricordo quella della vita gloriosa di Mussolini a Forlì nel 1941. Se a questa offensiva del revisionismo filofascista si aggiunge quella che il governo Berlusconi sta conducendo, da quindici mesi a questa parte, contro i valori e i principi della Carta Costituzionale, di cui l'approvazione della legge Cirami costituisce una tappa particolarmente preoccupante seguita come è stato già ribadito dall'asservimento della magistratura al potere esecutivo, come si fa a parlare di memoria condivisa?

Che cosa possiamo condividere con una destra che continua a proporre un passato assai diverso da quello che c'è stato consegnato dalla Storia? È un presente nel quale troviamo ascolto, presso uno dei partiti di governo, le parole d'ordine deliranti di Forza Nuova e dell'europarlamentare leghista Borgegno contro i neri, i meridionali, tutti quel-

li che non sono padani?

Mi rendo conto che questi sono interrogativi fastidiosi ma a me è stato insegnato tanti anni fa che tutto deve essere analizzato nel suo contesto e non in astratto.

Ora il contesto italiano, più ancora di quello europeo, ci dice che le coalizioni di centrodestra oggi al potere in molti Paesi hanno al loro interno un'ala filo fascista e razzista che non è affatto pentita di quello che è successo in Europa negli anni 30 e 40 e ha bisogno proprio per questo di rivedere, nel senso già detto, un passato che generazioni di storici hanno ricostruito e che continuano a studiare analizzando le ragioni profonde della vittoria dei fascismi in larga parte del continente.

Quel che preoccupa gli studiosi di Storia, ma anche una più grande opinione pubblica, è che questo revisionismo che nega i

delitti del nazismo tedesco e del fascismo italiano non si fonda su nuove ricerche d'archivio che hanno messo in discussione le precedenti ricostruzioni né hanno portato a clamorose novità ma poggia esclusivamente su reportage giornalistici e ricordi di sopravvissuti senza alcun controllo delle fonti.

È in altri termini una operazione politica assai più che storiografica, che tenta di affermare, attraverso mezzi di comunicazione di massa legate alla destra, una verità che non ha nessun fondamento ma che può far breccia in chi non ha gli strumenti per contestare quel che viene detto o trasmesso sul piccolo schermo.

In una situazione come questa a chi scrive sembra assai difficile, se non impossibile, nell'Italia di oggi, parlare ancora di memoria ormai condivisa.

Nicola Tranfaglia



cara unità...

## Il terremoto e gli indifferenti Lettera aperta al ministro Maroni

Michele Petrarola, segretario Cgil Molise

Signor ministro del Lavoro, Le chiedo di risparmiarci questa indecorosa discussione sul risarcimento o meno delle vittime. Ma veramente pensa di dare un prezzo a quelle bare bianche?

Che lo scontro tra Inail e ministero avvenga in silenzio, evitateci questa ennesima offesa.

Non è stato sufficiente che a San Giuliano siano arrivati prima i mezzi di informazione da tutto il mondo e poi, dopo dieci ore, la gru che forse poteva salvare i bambini della scuola? Non è bastato che il 90 per cento dei deputati siano rimasti indifferenti e insensibili alla commemorazione in Parlamento? Un bicchiere d'acqua, una coperta ed un primo pasto caldo sono stati distribuiti dopo dieci, quattordici ore.

Il capo del governo giunto sul posto la sera della tragedia non ha avvertito il bisogno, da uomo a uomo, di stringere la mano agli amministratori che avevano i figli sotto quelle macerie. Lo Stato dopo tre giorni non aveva allestito alcun

strumento di agibilità per il Municipio di San Giuliano. Restiamo in silenzio ed adoperiamoci con concretezza per alleviare il disagio dei diecimila sfollati, dei lavoratori e delle attività produttive per non far morire questo territorio.

## Il suono delle vongole

L'avvocato Francesco Rasera Berna ci invita a precisare che il complesso "Le Wongole" non suona rock duro, ma ska-rocksteady e che, conseguentemente, non «meritano di essere confuse con altro né hanno dato motivo alcuno - il 21 ottobre a Treviso - di essere confuse con altro. Si tratta di un gruppo che ha alle spalle anni di attività, sempre all'insegna dell'ironia, venata di nonsense, sulle cose del Veneto e del Bellunese in particolare».

Ne prendiamo volentieri atto.

## Il Bingo in affitto

Avv. Francesco Sofia, Gioia Tauro

L'ing. Francesco Grandinetti, residente in Nocera Terinese, mi ha incaricato di smentire il contenuto dell'articolo in oggetto nella parte in cui si riferisce che il Prefetto di Catanzaro avrebbe affermato che egli è socio non dichiarato per il 50% della Bingo Games S.n.c.

Come il Prefetto dovrebbe ben sapere, il mio assistito non è e non è mai stato socio della detta società; è invece direttore

generale di Media Italia S.r.l. la quale, fino al 12 marzo 2002, era locatrice dell'immobile nel quale era ospitata la sala per il gioco del bingo esercitata dalla Bingo Games S.r.l.

A seguito di sfratto per morosità intimato nel novembre del 2001 e dalla convalida del Tribunale intervenuta il 12 marzo 2002, conclusosi il giudizio d'appello e respinto tre istanze di sospensione dell'esecuzione promosse dalla conduttrice, l'immobile è tornato nella disponibilità di Media Italia il 10 settembre u.s.

Questa smentita avrebbe dovuto essere diretta al Prefetto di Catanzaro, al quale la «giro» ad ogni buon conto.

e.f.

## A Pratica di Mare le case non sono di cartapesta

Stefano Zappalà, sindaco di Pomezia

Sono il sindaco di Pomezia, città di cui fa parte Pratica di Mare. Vedendo di notte in televisione la rassegna stampa e poi leggendo il suo quotidiano del 3 novembre mi ha sorpreso, in prima pagina e nel titolo principale, la frase: «Promettono case di cartapesta come a Pratica di Mare». Finché non ho letto l'intero articolo, a pagina 2, ero convinto che l'affermazione volesse dire che a Pratica di Mare vi sono case di cartapesta.

Come Sindaco non ho intenzione di discutere le affermazioni, tutte opinabili, in esso contenute ma a nome dei cittadini

che rappresentano sono rimasto dispiaciuto dell'immagine che a prima vista (non tutti leggono l'intero articolo) viene data di Pomezia.

Senza polemica e senza altri fini sentivo l'esigenza di manifestare quanto sopra.

## Cosa c'entrano gli skin con il Social Forum?

Francesco Beghi, Valle Salimbene (PV)

Tgl, 7/11/2002, ore 17. Susanna Petruni introduce il servizio sul Social Forum di Firenze: «In piazza le mille anime della sinistra, dagli ex partigiani agli skinhead». Un sobbalzo sulla sedia.

Skinhead? Che c'entrano gli skinhead con il Social Forum? Ma soprattutto: gli skinhead «un'anima della sinistra»? Per quanto, per quanto ancora dovremo subire questo modo di fare giornalismo?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)